

PREMESSA

“[N]on è possibile nei paesi dei bianchi rimanere anche una sola volta, dall'alba al tramonto, senza denaro”, racconta il saggio polinesiano Tuiavii di Tiavea, di ritorno da una visita nell'Europa del primo Novecento, spiegando al suo popolo le usanze dei Papalagi (ossia noi occidentali). E prosegue: “Non potresti placare la tua fame e la tua sete, non troveresti la stuoia per la notte [...]. Devi pagare, che significa dare soldi, per il terreno sul quale cammini, per il posto dove sta la tua capanna, per la tua stuoia da notte, per la luce che illumina la tua capanna [...]. Se vuoi andare dove gli uomini si divertono, dove cantano o ballano, o se vuoi chiedere un consiglio al tuo fratello, devi dare molto metallo rotondo e carta pesante. Devi pagare per tutto” (Tuiavii di Tiavea, 1994, p. 18).

Se Tuiavii era così sorpreso da ciò che per noi è assoluta normalità, evidentemente la sua gente delle isole Samoa aveva usanze economiche diverse, grazie alle quali, non solo riusciva ugualmente a provvedere alle proprie necessità, generazione dopo generazione, ma anche ad essere più gioiosa dei Papalagi (tra le cose che più impressionavano Tuiavii, oltre alle piccole canoe di pelle di animale in cui gli europei tenevano sempre racchiusi i loro piedi, divenuti flaccidi e puzzolenti, c'era proprio la tristezza che leggeva sulle facce della gente).

Nelle società che usiamo chiamare primitive, infatti, svolge un ruolo particolarmente importante una logica alternativa rispetto a quella dello scambio per far passare di mano i beni, quella della redistribuzione: il cacciatore fortunato e il bravo ortolano (non di rado la stessa persona in momenti diversi) usano consegnare al capo del villaggio buona parte della carne di maiale selvatico o delle patate dolci che sono riusciti a procurarsi, che saranno poi utilizzati a beneficio di tutti nei numerosi momenti di festa o di celebrazione, con grande onore per il nostro *contribuente*. E poi c'è la logica della reciprocità, in base alla quale gli abitanti dei villaggi costieri delle isole del Pacifico portavano in dono prodotti del mare agli abitanti di un villaggio dell'interno con loro *gemellato*; questi poi, in un momento diverso e con non meno cerimonie, si recavano in delegazione dai primi ad omaggiarli dei migliori prodotti della terra, tra cui il prezioso frutto del pane. Perfino il dovere di provvedere ai propri familiari ha avuto delle varianti: presso alcune popolazioni ciascun uomo adulto riforniva con i frutti del suo lavoro la

propria sorella e i figli di lei, mentre alla moglie e ai figli di lui era un cognato a provvedere.¹

Ora, lo scopo di questo libro non è né di spingere il lettore a rifiutare la nostra civiltà occidentale per tornare alle usanze del passato, né tanto meno di indurlo a trasferirsi nei mari del Sud, sulla scia di Erich Scheurmann, l'artista tedesco che trascrisse i racconti di Tuiavii. Più semplicemente, vorrei portare il lettore a guardare al sistema economico in cui è immerso con lo sguardo critico di chi sa distinguerne le varie parti e funzioni, anche perché è consapevole delle possibili alternative. Ognuno di noi ha in testa, anche senza accorgersene, un suo personale modello del mondo economico, una descrizione semplificata delle sue parti e delle relazioni tra di esse che gli permette di orientarsi di fronte ad un fatto nuovo o ad un problema che non si era mai posto. Beh, mia ambizione è che alla fine di questo libro il lettore abbia perfezionato un po' il suo modello, facendone un *upgrading*.

In tal modo sarà un po' meno dipendente dalle idee degli altri. Il rischio, infatti, è di doversi silenziosamente accodare a chi, per sostenere un certo intervento di politica economica, ci spiega, ad esempio, che esso serve a lasciar operare più liberamente il mercato, o a sostenere la crescita economica. Chi oserebbe opporsi ad obiettivi così evidentemente lodevoli? Ecco, un compito che questo libro si propone è proprio di provare ad andare al di là di quegli *evidentemente*, dietro cui si nascondono visioni semplicistiche, se non ideologiche, della realtà. Infatti, non vi è affermazione che, seppur vera o accettabile in molti casi, non diventi falsa o fuorviante in altri.

Per milioni di piccoli coltivatori poveri un mercato dei prodotti agricoli più libero significa non dover accettare i miseri prezzi imposti dall'unico commerciante della zona, che poi rivenderà ai prezzi, ben più remunerativi, del mercato nazionale o internazionale. Ma è anche vero che la crisi del 2008 ha tra le sue cause un allentamento della regolamentazione dei mercati finanziari, ossia mercati finanziari lasciati più liberi, anche di sfruttare risparmiatori e contribuenti.

Quanto alla crescita, quale altro processo avrebbe potuto far uscire nel giro di pochi anni centinaia di milioni di cinesi da una secolare condizione di estrema indigenza, come peraltro era successo a partire dagli anni '60 per decine di milioni di sud-coreani e a partire dagli anni '50 per altrettanti italiani? Eppure per molti cinesi – come tristemente ci ricordano le pagine di cronaca internazionale – quel brutale processo di trasformazione economica ha reso il lavoro così insopportabile da spingerli a lanciarsi nel vuoto dalle finestre di quelle fabbriche che avrebbero dovuto garantire loro una vita migliore. Nei paesi economicamente avanzati, poi, già alcuni decenni fa l'andamento di vari indicatori di benessere dei cittadini, tra cui il GPI (*Genuine Progress Indicator*), ha iniziato a manifestare una tendenza al ribasso, a dispetto del fatto che produzione e consumi delle famiglie continuassero

¹ Una descrizione delle logiche di funzionamento delle economie primitive si può trovare in Polanyi (1974, cap. 4). Redistribuzione e reciprocità sono all'opera anche nei sistemi economici moderni, ma la diversità delle forme in cui ciò avveniva rispetto alla nostra esperienza fa sì che la lettura di testi come questo di Polanyi risulti istruttiva e al tempo stesso avvincente.

a crescere. Insomma, occorre stare attenti alle affermazioni semplicistiche, che sono, nel caso migliore, delle mezze verità. Ma – come usava dire Kenneth Boulding, un economista-filosofo molto originale di cui riparleremo più avanti – “il problema della mezza verità è l’altra metà”.

A questo punto intravedo un’obiezione, legittima. Non è che l’autore stia parlando contro le opinioni degli altri per vendere meglio le sue? Beh, è chiaro che la scelta e l’esposizione dei temi trattati in queste pagine risentono delle mie convinzioni, come pure qualche (sobrio) commento che ho lasciato scivolare qua e là. Non sarei credibile se pretendessi il contrario. Tuttavia, nelle pagine di questo libro ho cercato di mettere a disposizione del lettore degli strumenti di riflessione sulla cui base egli (o ella) possa giungere a conclusioni diverse dalle mie. Mi riserverò, invece, di esprimere più liberamente la mia visione in sede di conclusioni.

E ora due parole sul taglio del libro, che come dice il titolo, ha carattere introduttivo. Per questo esso è scritto in modo accessibile ad uno studente universitario al suo primo incontro con la scienza economica, o anche ad un lettore con una buona cultura generale che, libero da impegni di studio, desideri capire un po’ meglio la logica del sistema economico – una logica che spesso viene data per scontata o viene presentata con un linguaggio per iniziati. Non vorrei essere troppo ambizioso, ma ritengo che la sua lettura possa essere non meno utile ad uno studente universitario che, avendo già seguito uno o più corsi di economia, sia interessato a consolidare la comprensione dei concetti che ha già appreso, a cominciare dai più basilari, riesaminandoli sotto una luce che gli risulterà almeno in parte nuova.

In che senso nuova? Uno dei rischi, forse il maggiore, che corre la scienza economica è di procedere nelle sue analisi – spesso molto complesse, perché tali sono le interrelazioni di cui deve tener conto – a partire da una descrizione semplificata degli attori economici. L’*agente economico*, di cui si cerca di modellizzare il comportamento nei mercati o in altri contesti, ha risorse, obiettivi e relazioni con i suoi simili molto semplici. Si tratta di una scelta di metodo del tutto ragionevole nelle fasi iniziali dell’investigazione, che però poi si è protratta troppo a lungo. Negli ultimi anni alcuni filoni di ricerca hanno preso con decisione una strada diversa, più attenta alla complessità delle facoltà e delle aspirazioni delle persone, e al tempo stesso delle forme di interazione tra di esse. Di questi sviluppi, tuttavia, ben poca traccia è dato trovare nella manualistica, in parte per un inevitabile ritardo, in parte per la convinzione che didatticamente la strategia usuale vada meglio.

Un’analogia si può trovare negli studi sul movimento del corpo umano. Per poter comprendere la meccanica della deambulazione è ragionevole basarsi su un limitato insieme di nozioni su muscoli, tendini, ossa e articolazioni. Ben diverso è il grado di accuratezza nella descrizione che si richiede, invece, per comprendere gli effetti sulla deambulazione di una patologia che colpisca l’uno o l’altro tessuto. È mia – e non solo mia – impressione che la scienza economica sviluppi e insegni quasi esclusivamente analisi del primo tipo, mentre la società si aspetta che gli

studiosi e gli operatori da essa formati siano capaci di fornire orientamenti e soluzioni di fronte a problemi che più spesso sono del secondo tipo.

Questo libro si propone di riequilibrare un po' le cose, fornendo a studenti e altri lettori una descrizione del sistema economico che sia meno semplicistica di quanto si usa fare nei manuali introduttivi.² In particolare, essa dà spazio ad un punto di vista, inusuale nello studio dei sistemi economici, che si incentra sulle interazioni personalizzate tra i membri del sistema, sottolineandone la complessità e la rilevanza. Ne risulta una visione del sistema economico che qualcuno chiamerebbe *umanistica*, in quanto cerca di tener conto di esigenze e facoltà dell'essere umano tradizionalmente trascurate dalla scienza economica, la quale, volendo essere pragmatica quanto alla visione dello "agente economico", rischia di essere *riduttiva* nella sua antropologia. Oppure, la visione di questo libro potrebbe essere definita *personalistica*, in quanto il sovrappiù della persona rispetto all'individuo sta in buona parte nel suo essere soggetto di relazioni non meramente strumentali con i suoi simili.

Non vorrei, però, che questi aggettivi inducano a pensare che nel libro prevalga una visione idealizzata dell'uomo e della società. Quella che mi sono sforzato di proporre è una visione che sia sì aperta alle idealità – che giocano un ruolo significativo anche negli eventi economici – ma che resti comunque con i piedi per terra. Perché leggere la realtà fattuale alla luce delle nostre più alte aspirazioni – dimenticando i dati di fatto con cui esse devono fare i conti – può portare a decisioni controproducenti.

Naturalmente, se in un volume che si vuole mantenere snello si aggiunge qualcosa, è necessario togliere qualcos'altro. Nelle pagine che seguono non tento nemmeno di abbozzare un'analisi del comportamento economico individuale e delle sue conseguenze, come si fa nei manuali di microeconomia. Analogamente, il lettore non troverà nessun tentativo di studiare le interrelazioni tra le grandezze aggregate che sintetizzano il volume di attività del sistema, come si può fare in un corso di macroeconomia. Ma allora cosa troverà? Perché possa farsene un'idea, scorriamo brevemente i capitoli. Il primo cerca di spiegare cosa sia il sistema economico e, per poterne cogliere varie sfaccettature, si serve di quattro diversi punti di vista sul sistema stesso. Non si tratta di un esercizio inutile, perché ne viene fuori una rappresentazione più ricca di quanto usualmente si pensi. Il secondo capitolo è dedicato a definire i più basilari concetti economici, da quello di beni a quello di moneta. Come si vedrà, anche qui c'è molto di non scontato da dire andando a grattare sotto la superficie. Il terzo capitolo (il più legato alla tradizione della scienza economica) esamina le scelte *allocative* che il sistema economico deve compiere – cosa, come, a chi e quando – e affronta il tema di come valutarle in termini, prima di tutto, di efficienza ed equità. Il quarto capitolo presenta quattro

² Che questo libro sia dedicato prima di tutto a descrivere non deve portare a ritenere che da esso resti fuori la teoria. La descrizione, infatti, è il primo passo della teoria: includere o ignorare quel certo aspetto equivale a dare un giudizio tacito sulla sua importanza e contribuisce ad indirizzare la riflessione verso l'una anziché l'altra interpretazione di un fenomeno.

fondamentali istituzioni di un sistema economico – il mercato, lo Stato, le imprese e le organizzazioni senza fine di lucro – cercando per ognuna di queste di andare al di là delle considerazioni più ovvie. È nel quinto capitolo che il sistema economico viene guardato dalla prospettiva più insolita, quella delle modalità con cui i suoi membri si trovano ad interagire gli uni con gli altri. Questa prospettiva aggiunge elementi nuovi alla discussione, ospitata nel sesto capitolo, su come il sistema possa porsi al servizio del benessere dei suoi membri, inteso come crescita umana multidimensionale. Il settimo capitolo, il più breve, cerca di trarre alcune conclusioni generali, utili a chi abbia la possibilità di manovrare qualcuna delle leve del sistema, ma anche a chi semplicemente cerchi di comprendere gli accadimenti, per orientare ad esempio il suo voto, o il suo appoggio ad uno anziché ad un altro movimento di opinione.